

“Ho creduto anche quando dicevo: sono troppo infelice” (Sal 115,10)

La fede e la sofferenza

Introduzione

Procediamo nel nostro itinerario sulla fede, itinerario che oggi prende il colore del tempo di Quaresima. Nei ritiri precedenti abbiamo visto che la fede richiede santa indifferenza e filiale obbedienza, e così diventa luce per la mente, forza per la volontà, guida della provvidenza: “tutto è possibile per chi crede” (Mc 9,23)!

Ora occorre accostarci alla verità più difficile: **la fede comporta la sofferenza**, la comporta per la nostra maturazione (non è scontato pensare e vivere in maniera soprannaturale), per la nostra guarigione (il peccato è in fin dei conti incredulità), perché siamo messi alla prova (non è facile continuare a credere sotto pressione), e poi per via dello scontro con le forze del male e con l'azione del maligno (il demonio fa di tutto per opporre la volontà di potenza alla volontà di servizio, il confidare in se stessi piuttosto che in Dio, il vivere per conto proprio invece che per conto di Dio).

Per questo la via di Gesù è stata una **Via Crucis**. Per questo viviamo il tempo di Quaresima per accrescere la nostra fede precisamente nella **Parola della Croce**, che al mondo appare come stoltezza e debolezza, quando invece è sapienza e potenza di Dio (1Cor 1,25). E per questo, all'inizio della Settimana Santa, la Chiesa ci fa pregare così:

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione (Coll. Palme)

Chiarimenti teologici

Entriamo nel tema con le parole del papa nell'Enciclica sulla fede, dove emerge subito il grande paradosso della fede, per il quale **la sofferenza è scandalo e opportunità, va insieme combattuta e valorizzata, lenita e trasfigurata**:

Parlare della fede spesso comporta parlare anche di prove dolorose, ma appunto in esse san Paolo vede l'annuncio più convincente del Vangelo, perché è nella debolezza e nella sofferenza che emerge e si scopre la potenza di Dio che supera la nostra debolezza e la nostra sofferenza... Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare atto di amore, affidamento alle mani di Dio che non ci abbandona e, in questo modo, essere una tappa di crescita della fede e dell'amore (LF 56)

Il tema della sofferenza è intimamente legato a quello della fede, anzitutto perché non è ovvio riconoscere che “l’uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono” (Sal 48, 13.21), e che proprio “dalle Sue piaghe siamo stati guariti” (1Pt ,2,25). È così poco ovvio integrare la sofferenza, che essa – specialmente quando tocca gli innocenti – è da sempre **la massima obiezione alla fede** in Dio. Che poi, quando tocca i colpevoli, la possiamo capire, ma poi è difficile liberarsi dalla falsa immagine di un Dio vendicativo e punitivo. Ecco allora le solite obiezioni: se Dio c’è ed è buono, “perché permette il male, “perché non elimina i malvagi”, “perché ci fa soffrire”, “perché ci lascia soffrire”, “perché non interviene”? “E io cosa ho fatto di male perché mi accada questa disgrazia”? “perché Dio mi punisce”? E dire che Gesù è venuto proprio per liberarci dalla diretta associazione di “delitto e castigo” (“se sei malato è colpa tua”, “la malattia è la punizione per le tue colpe”)!!

Ora, di fronte alla presenza del male e della sofferenza, la fede è convinta con buone ragioni di alcune cose:

1. Come minimo, occorre **distinguere e non cortocircuitare dolore, sofferenza, male, maligno, croce**.

- Il dolore è inerente alla finitezza e alla caducità delle cose, ed è caso mai esasperato dal disturbo introdotto dal peccato, per cui “tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto” (Rm 8,22).

- La sofferenza è fenomeno propriamente umano, ed è il riflesso di ciò che facciamo o subiamo quando è contrario alla nostra felice riuscita.

- Il male morale è ciò che c’è ma non dovrebbe esserci: come tale non ha nessun buon motivo, è ciò che né Dio né gli uomini vogliono e permettono, ma ci è permesso a motivo della nostra libertà finita e sfinita. Il male morale è il “male radicale” (Kant), la nostra contraddizione, il nostro rovinarci con le nostre stesse mani, la nostra libertà che si rende schiava: “chiunque commette il peccato è schiavo del peccato” (Gv 8,34)

- Il maligno non è la personificazione del male, ma proprio una creatura pervertita e perversa, decisamente inferiore e radicalmente vinta da Dio, ma più potente e astuta dell’uomo: mai dialogare con il demonio, fa di tutto per tenerci dentro il cerchio del male e della colpa.

- La croce è il modo con cui Gesù ha affrontato mortalmente e vittoriosamente il dolore, la sofferenza e il male e la morte.

2. Chiarimento fondamentale è che **Dio non vuole il male, non manda il male, e al male non risponde col male**.

Dio è luce e in lui non ci sono tenebre” (1Gv 1,5)

Com'è vero ch'io vivo io non godo della morte dell'empio, ma che desista dalla sua condotta e viva (Ez 33,11)

Nessuno, quando è tentato, dica: “Sono tentato da Dio”; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno (Gc 1,13)

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male (Rm 12,21)

3. Pensare di non dover affrontare la sofferenza è illusorio. Illusorio pensare che io vado bene o che una relazione va bene quando non ci sono difficoltà, quando tutto fila liscio. Occhio, perché nelle difficoltà il tentatore farà di tutto per accusarci, ostacolarci, farci perdere la fede e la speranza, mentre Gesù farà di tutto per consolarci, aiutarci, farci crescere nella fede e nella speranza. Radicalmente, la sofferenza va affrontata per ragioni evolutive e per ragioni redentive:

- Ragioni evolutive: la maturazione dell'amore. Traumatico è il nascere, traumatico è il morire, traumatico è il decidere, traumatica è la conversione: si soffre per nascere, si soffre per rinascere. Lo stesso desiderio è fonte di sofferenza, perché è attesa di un compimento che non è semplicemente a nostra disposizione. Sono tutte cose che richiedono il cambiamento, il passare da una situazione a cui siamo abituati, positiva e comoda, o anche negativa e scomoda, a una situazione nuova, dove perdiamo il controllo, dove c'è da apprendere, che dunque ci fa paura e ci chiede fatica. Questo perché ***l'uomo è più grande di se stesso***: è mortale, ma destinato alla vita eterna, è creatura ma destinato a partecipare del Creatore, vuole proteggere e promuovere la propria vita, ma ci può riuscire solo quando la espone e la dona: “l'uomo si ritrova solo nel sincero dono di sé “ (GS 24), “perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà” (Mc 8,35)

- Ragioni redentive: la guarigione dell'amore. All'instabilità del nostro essere creature si aggiunge la corruzione del nostro essere peccatore, che raddoppia e distorce l'umana sofferenza: ***l'uomo vive al di sotto di se stesso***. Ogni male e ogni cattiva sofferenza deriva in fondo dall'orgoglio e dall'egoismo, dalla stupida e affannosa ricerca di sé: narcisismo vs oblatività, affermazione di sé vs donazione di sé. In effetti, la prima tentazione, quella che genera la disastrosa caduta di tutti e di ciascuno – il peccato originale – suona così: “sarete come Dio” (Gn 3,5), che va a sfigurare il volto dell'uomo (negare la propria creaturealità) e il volto di Dio (un Dio geloso, che trattiene cose per sé), che pensa di dover rapinare Dio piuttosto che ricevere i suoi doni. Da qui un'umanità che cerca “sesso, soldi e potere”, piuttosto che un amore “casto, povero e obbediente”. Qui si capisce che bisogna accettare la sofferenza dei distacchi di cui Gesù stesso ha parlato: “guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni” (Lc 12,15)... Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo” (Lc 14,26)

4. Gesù è finito sulla croce per due buoni motivi strettamente congiunti: *rivelare il vero volto di Dio, riscattare il volto dell'uomo*: garantire che “In Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre” (1Gv 1,5), che almeno Dio è assolutamente affidabile, e nulla vi è in lui di arbitrario o di dispotico, di contrario al bene dell'uomo; e realizzare la figura dell'uomo come è uscito dalle

mani di Dio, una vita non segnata dalla paura, dal controllo, dalla difesa a tutti i costi di sé e dalla relativa insensibilità al bene degli altri. Si riascoltino le solenni parole Cantico di Zaccaria: “verrà a visitarci dall’alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra della morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace” (Lc 1,78-79).

E Gesù **ha vinto il male e trasfigurato la sofferenza attraversandola dall’interno** della vita umana, “per noi uomini e per la nostra salvezza”: minacciato di morte fin dalla nascita, 30 anni di nascondimento, incompreso dai suoi parenti, i suoi vicini, le guide religiose del suo popolo, Gesù piange alla tomba di Lazzaro e suda sangue nella prospettiva della sua morte: “non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato” (Eb 4,15). Addirittura: “pur essendo Figlio, imparò tuttavia l’obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” (Eb 4,8-9).

Poi c’è il suo capolavoro, la Croce, vertice della totale coerenza di tutta la sua vita terrena: solo **opere di liberazione dal male, nessun tentativo di salvare se stesso**: liberare gli altri, vincolare se stesso! “Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con Lui” (At 10,38). E ha fatto tutto questo, soffrendo per noi e più di noi, toccato nel corpo, nell’anima e nello spirito (“Dio mio, perché mi hai abbandonato?!”, Mt 27,46). E ha vinto, perché non l’ha data vinta al peccato e alla morte: anche se “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio” (2Cor 5,21), portò l’amore fino alla fine, morendo con un atto di fede, un atto di speranza, un atto di carità misericordiosa. E donandoci il suo Spirito, proprio con la sua morte (“consegnò lo Spirito”!, Gv 19,30), ci rese capaci di **affrontare il male in maniera non distruttiva e non autodistruttiva**. Ecco il senso della Croce: non è la semplice sofferenza, ma la sofferenza vissuta in Gesù e come Gesù. Esiste allora per i credenti qualcosa come il “dolore salvifico” (Giovanni Paolo II), una sofferenza trasfigurata, non per la propria rovina, ma per la salvezza di altri; e una morte che non è più la perdita della vita, ma il dono della vita.

5. Alla luce dell’alta cattedra della Croce si capisce perché Dio non guarisce tutte le malattie: perché **quello che conta non è la salute, ma la salvezza, non la vita fisica, ma la vita eterna**. La sofferenza può diventare allora occasione per vincere il proprio orgoglio, riconoscere la propria fragilità, vincere ogni pretesa di autosufficienza, imparare a lasciarsi amare e curare; occasione per dimenticarsi un po’ più di sé e prendersi cura degli altri, per dispiegarsi nelle opere di misericordia piuttosto che ripiegarsi nell’ossessiva cura di sé; occasione per crescere nella pazienza, o per offrire la sofferenza associandola a quella del Signore, il quale ci ha salvati proprio con la sua preghiera e con il suo sacrificio.

Suggerimenti spirituali

Si può fare *lectio divina* su Lc 7,18-35, dove si vede che la nostra fede in Gesù è la fede in un Dio che manifesta il suo volto nelle opere di liberazione dal male e che, di fronte al male, vince il male con il bene. Giovanni Battista venne decapitato, e Gesù venne crocifisso, ma da parte loro **non si è visto altro che il dare la vita**, attraverso tutti i possibili gesti di liberazione dal male:

18 Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di essi 19 e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». 20 Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?». 21 In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. 22 Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. 23 E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».

Per la preghiera: Sal 115

Amo il Signore perché ascolta
il grido della mia preghiera.

² Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.

³ Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi.

Mi opprimevano tristezza e angoscia
⁴ e ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, Signore, salvami».

⁵ Buono e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.

⁶ Il Signore protegge gli umili:
ero misero ed egli mi ha salvato.

⁷ Ritorna, anima mia, alla tua pace,
poiché il Signore ti ha beneficato;

⁸ egli mi ha sottratto dalla morte,
ha liberato i miei occhi dalle lacrime,
ha preservato i miei piedi dalla caduta.

⁹ Camminerò alla presenza del Signore

sulla terra dei viventi.

Ho creduto anche quando dicevo:
«Sono troppo infelice».

¹¹ Ho detto con sgomento:
«Ogni uomo è inganno».

¹² Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?

¹³ Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

¹⁴ Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.

¹⁵ Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.

¹⁶ Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono tuo servo, figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.

¹⁷ A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.

¹⁸ Adempirò i miei voti al Signore

e davanti a tutto il suo popolo,

¹⁹ negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

Per l'esame di coscienza

→ Come affronto la mia sofferenza? Fa aumentare o vacillare la mia fede? Mi rende ribelle e lamentoso, o più paziente e dignitoso? Come va con la forza d'animo e l'attitudine a non lasciarsi cadere le braccia?

→ Come affronto la sofferenza degli altri? so distanziarmi tanto da una cultura anestetica (evitare ossessivamente ogni dolore) quanto da una spiritualità doloristica (dove il dolore è in primo piano rispetto all'amore)? sono attento, premuroso, capace di ascoltare, soccorrere, consolare?

→ Nel valutare la storia del mondo e gli eventi che si susseguono, mi rendo conto che lo stile di Dio non è lo spargimento del sangue, ma l'economia del sangue? Che è vietato sacrificare altri, mentre è possibile sacrificare liberamente se stessi?

Orientamenti educativi

1. È bellissimo insegnare ai giovani ad **affrontare con forza d'animo il proprio male e ad adoperarsi nel lenire il dolore degli altri**. È bellissimo aiutare i giovani – oggi troppo vezzeggiati, iperprotetti e circondati di ogni genere di comodità – a ringraziare non solo dei doni, ma anche delle croci: "l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono" (Sal 48,13.21).

2. Per un'educazione cristiana in una società troppo prestazionale e competitiva, è urgente **approfondire la centralità del dono di sé**: doni e limiti vanno accettati e messi a disposizione, altrimenti ci si sente sempre inadeguati, sempre sbagliati, sempre in affanno.

3. Piccoli grandi suggerimenti: a) **comprensione, non subito risposte**: In generale i ragazzi (ma anche noi) di fronte alla sofferenza hanno bisogno di sentirsi capiti. Se i nostri ragazzi esprimono sofferenza conviene restare vicini a loro e rassicurarli dicendo: "È normale sentirsi tristi, arrabbiati o confusi quando succedono cose che non ci piacciono. Ricordati però che ti sono vicino e ti assicuro che Gesù ti capisce e soprattutto in questi momenti, prova una grande tenerezza per te"; b) **presentare Dio non colui che causa il male, ma che dal male ci libera**: è ancora frequente sentirsi dire: "è successo perché Dio lo ha voluto. Accettiamo la volontà di Dio". Non è un'espressione giusta. La volontà di Dio è sempre il bene, il nostro bene; c) **propiziare gesti concreti**: pregare insieme per qualcuno che sta male, fare un gesto di aiuto verso chi soffre, accendere una candela e fare un momento di silenzio, raccontare alcuni episodi della vita di Gesù in cui lui piange, soffre, consola, raccontare storie di persone che hanno trovato forza nella fede...

Canti

Come tu mi vuoi

Eccomi Signor, vengo a te mio Re. Che si compia in me la tua volontà. Eccomi Signor vengo a te mio Dio. Plasma il cuore mio e di te vivrò. Se tu lo vuoi Signore manda me e il tuo nome annuncerò.

COME TU MI VUOI, IO SARÒ, DOVE TU MI VUOI, IO ANDRÒ. QUESTA VITA IO VOGLIO DONARLA A TE, PER DAR GLORIA AL TUO NOME MIO RE. COME TU MI VUOI, IO SARÒ, DOVE TU MI VUOI, IO ANDRÒ. SE MI GUIDA IL TUO AMORE PAURA NON HO, PER SEMPRE IO SARÒ, COME TU MI VUOI

Eccomi Signor, vengo a te mio Re, che si compia in me la tua volontà. Eccomi Signor, vengo a te mio Dio, plasma il cuore mio e di te vivrò. Tra le tue mani mai più vacillerò e strumento tuo sarò

Con te camminerò

Mi hai chiamato ed ora sono qui, la mia vita ormai, Signore, trova senso solo in te. Cerco nel profondo e tu ci sei. Guardo intorno e poi ti trovo accanto a me

INSIEME A TE CAMMINERÒ, IN OGNI VOLTO, IN OGNI PIANTO, IO TI RICONOSCERÒ.
TI SEGUIRÒ OVUNQUE ANDRAI, IO CON TE CAMMINERÒ.

Come servo sei venuto qui, per chi è solo e chi è ferito., per chi vive in povertà. Ora oh Signore, manda me, segno del tuo amore per l'umanità

INSIEME A TE CAMMINERÒ, IN OGNI VOLTO, IN OGNI PIANTO. IO TI RICONOSCERÒ,
TI SEGUIRÒ OVUNQUE ANDRAI, IO CON TE CAMMINERÒ

Tu sei qui, sei con noi, sempre accanto a noi. Nel dolore di chi non ha più una casa, tu sei lí. Nel silenzio di chi ha perso ogni speranza, Tu sei lí. Nei rimpianti, nei miei dubbi, e nel buio delle mie fragilità, Tu sei lí.

And I will walk on holy ground, I'll hear your voice, I'll see your face, I will find you in the crowd, Lord, I will go where you will lead me, I will walk on holy ground

Et avec toi, j'irai Seigneur, j'entends ta voix, et je te vois. Dans les pauvres autour de moi, je te suivrai où tu me conduis, je te vois auprès de moi... You are near, you are here... Io con te camminerò.

Eccomi

ECCOMI, ECCOMI, SIGNORE IO VENGO. ECCOMI, ECCOMI, SI COMPIA IN ME LA TUA VOLONTÀ.

Nel mio Signore ho sperato e su di me s'è chinato, ha dato ascolto al mio grido, m'ha liberato dalla morte!

I miei piedi ha reso saldi, sicuri ha reso i miei passi. Ha messo sulla mia bocca, un nuovo canto di lode!

Il sacrificio non gradisci, ma m'hai aperto l'orecchio. Non hai voluto olocausti, allora ho detto: io vengo!

Lui verrà e ti salverà

A chi è nell'angoscia tu dirai: non devi temere, il tuo Signore è qui, con la forza sua. Quando invochi il suo nome, Lui ti salverà.

LUI VERRÀ E TI SALVERÀ, DIO VERRÀ E TI SALVERÀ, DÌ A CHI È SMARRITO CHE CERTO LUI TORNERÀ, DIO VERRÀ E TI SALVERÀ. LUI VERRÀ E TI SALVERÀ, DIO VERRÀ E TI SALVERÀ, ALZA I TUOI OCCHI A LUI, PRESTO RITORNERÀ, LUI VERRÀ E TI SALVERÀ.

A chi ha il cuore ferito tu dirai: confida in Dio, il tuo Signor è qui, con il suo grande amor. Quando invochi il suo nome, Lui ti salverà.

Quando venne la sua ora

Quando venne la sua ora, di passare dal mondo al Padre, volle amarci sino alla fine, Cristo nostra vita.

DÀ LA VITA SOLO CHI MUORE, AMA CHI SA PERDERE. È SIGNORE SOLO CHI SERVE, FARSI SCHIAVO È LIBERTÀ.

Ha lavato le nostre piaghe, disprezzato e umiliato, fu respinto dalla sua gente, Cristo il Salvatore.

Mi chiamate Rabbì e Signore, ho tracciato la vostra via, annunciate in tutta la terra questa mia parola.